IL Riformista NAPOLI
Venerdì 19 febbraio 2021
ilriformista.it

La storia **Parla il garante dei detenuti di Parma**

«ORA VI RACCONTO LO STRAZIO DI CUTOLO E DEGLI ALTRI ANZIANI IN CELLA AL 41-BIS»

● Roberto Cavalieri è stato uno degli ultimi a vedere il boss vivo «Era una larva, quel tempo dietro le sbarre l'aveva consumato»

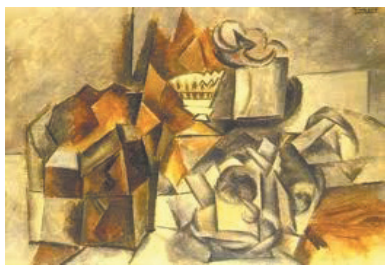
● Riesplode il dibattito sull'ergastolo per i malati e per chi è in là con gli anni: «Per loro le carceri italiane non sono attrezzate»

Raffaele Cutolo, boss della Nuova camorra organizzata, è morto mercoledì sera. Per decenni è stato al 41-bis, il regime detentivo speciale che priva chi vi è sottoposto praticamente di tutto: anche del piacere di leggere un libro o della gioia di accarezzare un figlio. Gli anni di carcere duro avevano ridotto Cutolo a una larva, come spiega al *Riformista* il garante dei detenuti parmensi Roberto Cavalieri. «Era molto debilitato, a tratti poco lucido ed era evidente come la vita dietro le sbarre lo avesse progressivamente consumato sul piano cognitivo ancor prima che fisico», racconta Cavalieri che è stato uno degli ultimi a vedere l'ex leader della Nco vivo. La vicenda riaccende il dibattito sull'ergastolo e sul carcere duro per i detenuti anziani o malati. In primo luogo perché i penitenziari italiani non sembrano attrezzati per trattare certi casi. E poi perché, soprattutto quando i reclusi sono persone in là con gli anni e affette da diverse patologie, il 41-bis si trasforma in un'autentica vendetta di Stato la prima vittima della quale non è il condannato, ma la Costituzione.

Viviana Lanza a pag 15

La sentenza

Dirigente assolta I giudici dicono no al risarcimento



Ida Alessio Vernì, dirigente del Comune di Napoli, non dovrà risarcire Palazzo San Giacomo. L'ha deciso la Cassazione chiudendo una vicenda che aveva visto coinvolta Vernì in un'inchiesta sulla riscossione dei canoni pubblicitari. Doppia batosta per il Comune: non solo non avrà il risarcimento, ma dovrà rinunciare pure a un prezioso quadro di Picasso.

a pag 14

I conti ai raggi X

Recovery inutile se i Comuni non spendono

I sindaci chiedono di essere parte attiva del Recovery Fund, ma sono in condizione di farlo? La risposta è no. Napoli ha una capacità di spesa del 68% e del 27% per quanto riguarda la gestione economico-finanziaria complessiva, come emerge da un'indagine condotta da Fondazione Etica sui conti dei Comuni italiani. Pessime performance anche per Caserta.

Francesca Sabella a pag 14

Dema contro il pm con ambizioni da sindaco

Maresca un po' candidato e un po' magistrato: andremo avanti così?

Ciriaco M. Viggiano

Catello Maresca, Luigi de Magistris, Giuseppe Santalucia e Sergio Mattarella: eccoli i protagonisti dell'ennesimo cortocircuito di cui la magistratura è protagonista in una fase in cui la sua credibilità e autorevolezza sono già ai minimi storici. Al centro c'è ancora una volta il sostituto procuratore generale di Napoli che il centrodestra è pronto a candidare a sindaco della città.
Mercoledì Maresca incontra i giovani a rischio nel quartiere Materdei e, a chi gli chiede come il Comune possa aiutare quei ragazzi, risponde che «si può fare di più». Tutto normale se non fossero mesi che Maresca dialoga con esponenti di partiti e associazioni per valutare l'ipotesi di una sua candidatura alla guida della stessa città in cui ancora svolge le funzioni di pm. Un comportamento stigmatizzato dal sindaco in carica de Magistris che usa parole dure: «Non è indice di trasparenza fare per due o tre ore il magistrato e poi campagna elettorale. Il danno che Maresca sta provocando alla magistratura è forte e resterà scolpito».
La polemica sull'atteggiamento del sostituto procuratore generale, che starebbe aspettando la comunicazione ufficiale della data delle elezioni per chiedere l'aspettativa, si scatena nello stesso giorno in cui i vertici dell'Anm incontrano il presidente della Repubblica Sergio Mattarella dicendo di avere «piena consapevolezza del momento di crisi che la magistratura sta attraversando e del pericolo che possa appannarsi la credibilità della funzione giudiziaria». Sono gli stessi rischi che ampi settori di politica, magistratura e opinione pubblica intravedono nell'atteggiamento ambiguo di Maresca che, pur avendo ancora la toga sulle spalle, non smentisce le voci sulla sua possibile candidatura né l'endorsement ricevuto in tempi non sospetti da Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, lasciandosi andare di tanto in tanto a dichiarazioni come «sarò il candidato di tutti» o «il Comune può fare di più».
Il paradosso nel paradosso, però, sta nel fatto che il presidente dell'Anm Giuseppe Santalucia ha parlato del pericolo di appannamento della credibilità della magistratura a Mattarella. «Perché?», si chiederà qualcuno. Perché il capo dello Stato è anche presidente di quel Csm che ha ritenuto legittima la condotta di Maresca, di fatto garantedogli la possibilità di ricoprire nello stesso tempo il ruolo di pm e quello di candidato sindaco e così assestando un altro duro colpo alla già compromessa immagine delle toghe.
Tutto questo succede perché il Parlamento non è stato in grado di approvare il disegno di legge sulla candidabilità dei magistrati, come denunciato dal *Riformista*, e perché, in una fase in cui molti lo danno come sfidante di Alessandra Clemente e Antonio Bassolino, un pm non avverte la necessità di fare chiarezza sui propri rapporti con la politica e sulle proprie ambizioni da sindaco. Il risultato è una situazione di ambiguità che non giova alla magistratura, sull'imparzialità e indipendenza della quale il libro-intervista di Luca Palamara ha già gettato più di un'ombra, né ai napoletani, che mai come ora avrebbero bisogno di un dibattito trasparente e serio sul futuro della città. E questa situazione di ambiguità rischia addirittura di protrarsi, nel caso in cui le elezioni dovessero slittare dalla primavera all'autunno. Con buona pace di quanti confidano in istituzioni credibili e in magistrati indipendenti e imparziali non solo nella sostanza, ma anche all'apparenza.

Lo sfogo di un medico napoletano

Un piano anti-Covid c'era, ma i politici se ne sono fregati

→ **Tamponi ai sintomatici, trasporti potenziati, lezioni in aula: la strategia per convivere col virus che qualcuno ha ignorato**

Fabio Curcio*

Ho fatto un sogno. Che all'arrivo della pandemia i decisori politici fossero disposti ad ascoltare suggerimenti sensati. Che fosse possibile affrontare la pandemia con il mio progetto per la gestione territoriale, preliminare e inquadrato nel decreto Rilancio del 19 maggio 2020. Ho sognato che, davanti alla disperazione di chi ha perduto le proprie speranze lavorative, i consigli potessero essere ascoltati. Il sogno è poi diventato un incubo, ogni volta che al mio progetto ho sentito rispondere "bellissime idee, le faremo sapere" in cui era implicito un disinteresse.
Oggi molti parlano di medicina territoriale senza necessariamente avere idee chiare. In premessa dobbiamo comprendere che in Italia è stato impossibile raggiungere tutti i contatti avvenuti prima del tampone. Che perciò è inutile cercare il virus negli asintomatici. Che i due milioni e 700mila italiani identificati con tampone sono soltanto un quarto di quelli infettati; la spiegazione risiede nel fatto che la ricerca del materiale genetico lo identifica "solo" durante l'infezione. Pertanto l'utilità di effettuare milioni di tamponi "a caso" è scarsa: in Campania nel periodo 1-20 gennaio 2021 risultano dichiarati 11.749 tamponi in media/giorno, identificati 990 positivi, di cui 80 sintomatici (0,7% dei tamponi e 8% dei positivi). Attribuendo il costo a ciascun tampone si ha un'idea della spesa per ogni "sintomatico". Ancora, si consideri che il virus cambia molto spesso e che pertanto i vaccini sono efficaci, ma non allo stesso modo nei confronti di tutte le varianti. In ultimo, che i "tecnici" ora parlano di "prevenzione", dopo aver affrontato l'"emergenza". Ma per entrambe la soluzione è la medesima: lockdown. Altre considerazioni. Se in Regione Campania dall'1 al 20 gennaio i tamponi hanno evidenziato 80 sintomatici/giorno, nel periodo successivo, dal 21 gennaio al 15 febbraio, sono stati 15.534/giorno, i positivi 1.307/giorno e i sintomatici 65 (0,4% dei tamponi e 5% dei positivi). Nel periodo più recente la percentuale dei sintomatici è quasi dimezzata. D'altra parte, bisogna segnalare che se le varianti del virus arrivassero a diffondersi con le caratteristiche temute, non ci sarebbe sistema ospedaliero che possa reggere. Il progetto di gestione territoriale è del 31 marzo 2020, in grado di supportare la richiesta di ospedalizzazione da parte dei pazienti e allo stesso tempo potrebbe essere una possibilità di "normalizzazione della pandemia". Quattro moduli indipendenti per acquisire i dati relativi alle patologie croniche dei cittadini; effettuare diagnosi e follow up di ogni cittadino sintomatico; dare supporto ai cittadini, in relazione ai comportamenti da tenere; effettuare la valutazione dell'efficacia farmacologica dei trattamenti; fornire supporto psicologico. Con tempi di applicazione e costi molto limitati.

Una visione possibile prevede: vaccinazione per i fragili, nel più breve tempo possibile; immediata implementazione della sanità territoriale; limitazione dei tamponi ai soggetti sintomatici e a coloro a contatto con i "fragili"; per la scuola: incremento e regolamentazione dei trasporti, con il coinvolgimento di privati; in classe i giovani in presenza (tutorati da insegnanti giovani) e professori anziani che effettuano le lezioni da casa, attraverso le lavagne multimediali; separazione temporale per i servizi di pubblica utilità (supermercati) tra giovani e anziani, previa sanificazione, da applicare anche in casa. La soluzione per chi evidenzia il rischio del ritorno a casa dei giovani e della conseguente infezione degli anziani è ipotizzabile con il supporto di strutture alberghiere apposite.

**medico, specialista in Igiene*

DIRIGENTE ASSOLTA, IL COMUNE PERDE QUADRO E RISARCIMENTO

→ **Ida Alessio Vernì era stata coinvolta in un'inchiesta sui canoni pubblicitari. Alla fine la Cassazione le ha dato ragione: «Contro di me una persecuzione»**

Viviana Lanza

«Esco da un'orchestrata persecuzione durata dieci anni. Il Comune di Napoli ha perso contro di me in Cassazione ma ha perso anche un quadro di Picasso che poteva garantire la concreta restituzione dei soldi sottratti alla città». È con queste parole che Ida Alessio Vernì (*nella foto, ndr*) commenta l'ultimo atto di una vicenda giudiziaria lunga e dolorosa che alla fine si è risolta come lei aveva sempre sostenuto. Perché le accuse che le erano state mosse prima dall'autorità giudiziaria sul piano penale, per concorso in bancarotta e peculato, e poi dal Comune di Napoli che nonostante il verdetto di assoluzione le aveva chiesto i danni, si sono risolte in assoluzioni con formula piena.

Vernì, ex direttore generale a Palazzo San Giacomo, già cavaliere della Repubblica, un tempo a capo di uno dei settori più strategici dell'amministrazione comunale, commercio e pubblicità, nel 2011 fu coinvolta in un'inchiesta della Procura di Milano su una società privata che per un decennio, a cavallo degli anni 2000, si era occupata anche della riscossione dei canoni pubblicitari a Napoli. Vernì gestiva quel settore per Palazzo San Giacomo e fu tirata in ballo e processata, rinunciò alla prescrizione ed è stata definitivamente assolta nel 2019. Intanto il Comune di Napoli ha proceduto ugualmente contro di lei avanzando una richiesta di risarcimento danni, richiesta respinta nei giorni scorsi anche dalla Cassazione sicché l'ente, che già non vanta un bilancio rassicurante, ne esce ancora più dissestato se si considera che ha perso definitivamente l'opportunità di avere un quadro di Picasso del valore di oltre 11 milioni di euro che, rivenduto, avrebbe consentito di recuperare buona parte dei suoi crediti, cioè di soldi di tasse pagate dai napoletani finiti in quel di Milano a cura della società che nel frattempo è stata condannata a restituirli alla città.

«A nessuno interessa verificare cosa concretamente farà il Comune per riaverli, a nessuno interessa comprendere che per tentare ancora di "farmi fuori" il Comune non ha curato adeguatamente gli interessi pubblici e non ha ottenuto la garanzia della restituzione attraverso un quadro assicurato per svariati milioni di euro», ribatte Vernì. Quel quadro è la tela *Compotier et tasse*, realizzata nel 1909 e destinata a essere battuta a un'asta di New York se non fosse finita al centro dell'inchiesta per bancarotta che coinvolse una coppia di napoletani, dirigenti milanesi e la superidirgente napoletana. Vernì, che a causa di quelle accuse smentite dalla sentenza che l'ha assolta, fu sospesa dall'alto incarico dirigenziale e messa a dirigere le biblioteche comunali e gli archivi storici, oggi racconta la sua storia con grande amarezza. La Suprema Corte ha sentenziato la inammissibilità totale dell'istanza presentata dl Comune di Napoli. La lunga battaglia giudiziaria è costata circa 300mila euro. «Soldi spesi non per la giustizia e il diritto, ma per faide personali - dice Vernì amareggiata - A differenza di qualcuno che ne ha fatto bandiera per i propri successi politici, per dieci lunghi e difficili anni non ho mai esternato pubblicamente il ruolo di vittima del "sistema", ho sempre avuto fiducia nella giustizia e sono stata affiancata, aiutata, incoraggiata da ineguagliabili avvocati che non finirò mai di ringraziare e ricordare». Si tratta dell'avvocato Enrico Tuccillo, di recente scomparso a causa del Covid, e dell'avvocato Francesco Arata. «Non per prescrizione, ma per non aver commesso il fatto - sottolinea Vernì - è messo nero su bianco». E racconta la sua storia di «vittima prescelta di soggetti che avevano un unico scopo: liberarsi dei dirigenti di ruolo competenti per potersi circondare di persone prive di ogni capacità (e possibilità) di controllo democratico, amministrativo e di legalità».

Sopra **Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli**

A destra **il grafico sulla spesa dei Comuni**

A CHE SERVE IL RECOVERY SE I SINDACI CAMPANI NON SANNO SPENDERE?

→ **Un'indagine di Fondazione Etica fotografa la capacità delle amministrazioni di utilizzare le risorse disponibili Bocciate Napoli e Caserta che non arrivano al 70%. Così i miliardi dell'Europa rischiano di rimanere inutilizzati**

Francesca Sabella

I sindaci si propongono come «interlocutori privilegiati» del premier Mario Draghi nell'attuazione del Recovery Plan, ma la radiografia dei Comuni rivela un'enorme difficoltà nella gestione dell'amministrazione ordinaria.

Il Comune di Napoli ha una capacità di spesa del 69,7%, percentuale che si abbassa di molto quando parliamo di gestione economico-finanziaria arrivando appena al 27%. Tra i Comuni meno virtuosi c'è anche Caserta con una capacitò di spesa del 68% e con una gestione finanziaria del 41%. Al di sotto del 70% la percentuale è preoccupante perché gli enti non raggiungono la soglia definita "di attenzione". A rilevarlo è un report della Fondazione Etica, presieduta da Gregorio Gitti e diretta da Paola Caporossi.

Il primo dato indica la capacità di rispettare gli impegni di pagamento assunti e spendere le somme stanziate. Il secondo, invece, è il risultato dell'analisi di vari indicatori: capacità di riscossione (uno degli indicatori che secondo la Fondazione Etica è maggiormente indicativo dell'efficienza amministrativo-contabile di un Comune e sul quale Napoli non va oltre il 16%), debiti fuori bilancio riconosciuti e finanziati, autonomia finanziaria, sostenibilità del disavanzo (qui Napoli fa segnare due miliardi e 700 milioni di disavanzo "storico"), pressione finanziaria pro-capite, anticipazioni di tesoreria, anticipazioni di tesoreria non rimborsate, spesa in conto capitale, debito pro-capite, rigidità della spesa e, appunto, capacità di spesa: indicatore sul quale si è concentrata la prima indagine della Fondazione.

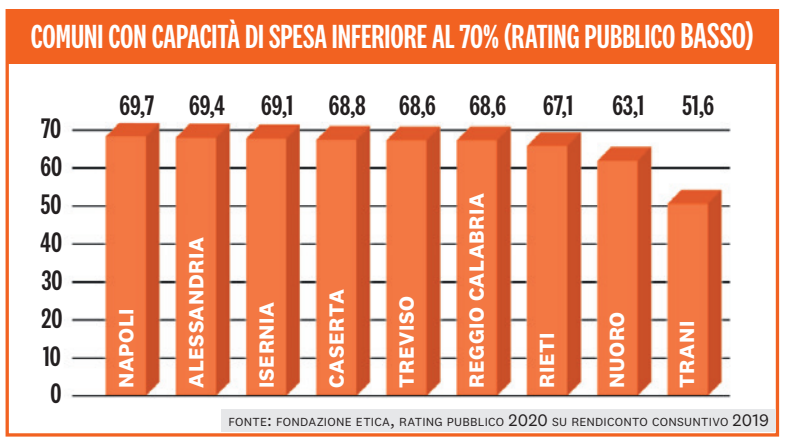
Si tratta di un indicatore importante in vista dell'attuazione degli interventi che il governo Draghi inserirà nel Recovery Plan e che vedranno anche i Comuni tra gli attori principali. Eppure sono proprio i Comuni l'anello debole di una catena dalla i progetti per la ripresa post-pandemia rischiano di rimanere bloccati. Su 105 amministrazioni prese in esame, infatti, solo cinque presentano una capacità di spesa superiore al 90% e sono quelle di Novara, Sassari, Lucca, Udine e Pistoia. Ma come mai i Comuni sono piombati in questa situazione disastrosa? «Perché si sono trovati senza possibilità di assumere, con personale anziano e con profili tecnici inadeguati - spiega Paola Caporossi, direttrice della Fondazione Etica - Hanno dovuto occuparsi di adempimenti sempre nuovi, nonostante la riduzione dei trasferimenti statali. Le difficoltà, dunque, sono oggettive. Tuttavia - continua - il problema a monte è un altro: nessuno conosce la capacità amministrativa dei Comuni che è quella che l'Unione europea di chiede. La nostra banca dati è a disposizione del nuovo Governo. Intanto è l'Europa che ci ha chiesto di utilizzarla». Il Recovery Fund, quindi, rischia di diventare l'ennesima occasione sprecata. «I Comuni devono dimostrare capacità amministrativa e finanziaria che molti, al momento, hanno solo parzialmente – aggiunge Caporossi - La sezione Amministrazione Trasparente sui loro siti web racconta molte cose su questo: noi raccogliamo quei dati e li compariamo».

Come intervenire? I dati elaborati e diffusi dalla Fondazione Etica dimostrano che i Comuni devono essere supportati ora, prima che arrivino i miliardi del Recovery Fund e non dopo. «Serve una "due diligence" dei Comuni che ne riveli lo stato di salute - conclude Caporossi - La legge 190 del 2012 e il decreto legislativo 33 del 2013 consentono di farlo: i nostri indicatori vengono da lì e forniscono una sorta di radiografia comparata che fa emergere i punti di forza e i punti di debolezza di ciascun Comune. Basterebbe condividere le buone pratiche per migliorare la diagnosi di ogni amministrazione».

Una pioggia di denaro, quindi, non è la soluzione a tutti i problemi dei Comuni. Anzi. «Come Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) non chiediamo solo risorse finanziarie, ma anche e soprattutto risorse umane – spiega Carlo Marino, sindaco di Caserta e presidente della sezione campana dell'Anci - Chiediamo un grande progetto di digitalizzazione dell'amministrazione al quale va collegato un incremento del personale che dovrà gestire questa fase di evoluzione. Se ai soldi non aggiungiamo le competenze, le città rimarranno prive di innovazione e il Recovery Fund si rivelerà un'occasione sprecata».

Carlo Marino leader campano dell'Anci

Paola Caporossi direttrice della Fondazione Etica



LA GIUSTIZIA DA RIFORMARE

«CUTOLO ERA UNA LARVA PER GLI ANZIANI IL 41-BIS È UNA TORTURA»

→ **Parla Roberto Cavalieri, garante dei detenuti di Parma, tra gli ultimi a vedere l'ex leader della Nco vivo «Gli anni dietro le sbarre l'avevano consumato. Le prigioni italiane non sono attrezzate per vecchi e malati»**

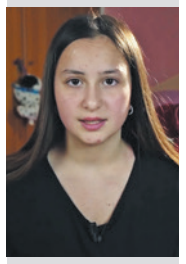
Viviana Lanza

«Un uomo molto anziano, molto debilitato, a tratti poco lucido, con risposte non sempre pertinenti nello spazio e nel tempo. Ricordo che gli chiesi se sapeva quale giorno fosse e non seppe rispondermi». Roberto Cavalieri, garante dei detenuti di Parma, è stata una delle persone che ha incontrato Raffaele Cutolo negli ultimi periodi della sua vita nel supercarcere emiliano dove era recluso da anni. Cavalieri ricorda due incontri con il vecchio boss della Nco. «Doveva dare l'assenso per una radiografia, ricordo che lo fece tempo dopo». Vecchio, malato, incapace di reggersi in piedi sulle sue gambe senza l'aiuto dell'operatore socio-sanitario che nel carcere di Parma gli era stato affiancato ma non certo per accudirlo ventiquattro ore su ventiquattro. «Era come se il lungo tempo trascorso in detenzione lo avesse consumato sul piano cognitivo più velocemente di quanto possa accadere a un uomo libero», aggiunge Cavalieri.

Cutolo è stato il detenuto che ha trascorso più tempo al famigerato carcere duro: era al 41-bis dal 1992. Ed era sottoposto alle restrizioni più severe che l'ordinamento penitenziario prevede anche l'altro giorno quando il suo fisico non ha più retto e ha ceduto all'ennesima complicazione sopraggiunta con una polmonite. Nessun magistrato di Sorveglianza, negli ultimi anni, ha voluto concedergli un minimo beneficio in considerazione del suo stato di salute, un allentamento delle misure restrittive. Nonostante l'età anagrafica e i lunghi anni della detenzione, il nome di Cutolo ha continuato ad avere un peso sulle valutazioni con cui magistrati e giudici sono stati chiamati a bilanciare la storia criminale del boss con la storia umana dell'uomo detenuto, anziano e malato. Dai ricordi del garante dei detenuti di Parma emerge il ritratto di un uomo stanco e indebolito nel fisico e nella mente, come lo sono la gran parte dei detenuti per i quali il carcere diventa soltanto prigionia, privazione e compressione dei diritti anche i più elementari. Nel supercarcere di Parma Cutolo viveva da solo in una cella di uno dei reparti a più alta sicurezza della struttura. Una cella spartana, con una finestra per filtrare la luce ma non per consentire allo sguardo di spaziare, perché la visuale era sbarrata da un muro a poca distanza. La fine del boss della Nuova camorra organizzata si è consumata in una cella alla fine di un corridoio isolato e silenzioso, un settore del carcere dove non c'era nessun altro detenuto.

La notizia della morte di Cutolo ha riaperto l'antico dilemma sulla funzione rieducativa della pena, sulla necessità di un carcere più umano, sul conflitto tra il 41bis e l'articolo 27 della Costituzione e riacceso il dibattito sui diritti che dovrebbero essere garantiti anche a chi ha commesso il più feroce dei crimini e sull'importanza degli spazi della detenzione. «L'età media dei detenuti al 41-bis a Parma, per esempio, è oltre i 63 anni - spiega il garante Cavalieri ponendo l'accento su un altro aspetto che andrebbe rivalutato in un'ottica di riforma della giustizia e del sistema carcerario - ma per il nostro ordinamento gli ergastolani dovrebbero rimanere sempre dei giovanotti», aggiunge con un pizzico di ironia che vale a evidenziare il problema e non certo a minimizzarlo. «La dimensione della vecchiaia in carcere è violata come quella dei detenuti disabili, anziani e malati. Il nostro sistema non considera che chi sconta un ergastolo ostativo diventerà un detenuto anziano», aggiunge il garante che sposta la riflessione sul detenuto geriatrico e sulla difficoltà di conciliare una lunga pena con il deperimento fisico di chi la sconta. «Le carceri non sono attrezzate per gestire queste persone - spiega Cavalieri - mancano soluzioni intermedie, mi riferisco a strutture di tipo sanitario geriatrico». E l'aspetto sanitario non è l'unico da considerare: per gli ergastolani anziani, condannati all'ergastolo ostativo, non ci sono attività trattamentali, c'è solo l'ora d'aria a cui i detenuti stessi finiscono per rinunciare scegliendo di restare tutto il giorno in cella ad attendere solo che il tempo scivoli via giorno dopo giorno. Basti pensare che le ore dedicate alla cultura per ciascuno di questi detenuti sono 2 o 3 all'anno. E così, lentamente, scontando una pena che è solo privazione, in carcere si muore.

IL FILM



Sopra **un frame del documentario *Denyse al di là del vetro*, prodotto dall'attore Gianfranco Gallo e incentrato sulla storia di Denise Cutolo, figlia di Raffaele nata nel 2007. Compiuti i dodici anni, nel 2019 Denyse era rientrata ufficialmente fra gli "adulti" e, secondo la disciplina del 41-bis, non aveva più potuto incontrare il padre, ma solo parlargli attraverso un vetro: di qui il titolo del corto**

In alto **Raffaele Cutolo**

A sinistra **Roberto Cavalieri garante dei detenuti di Parma**

In basso a sinistra **Annamaria Ziccardi presidente del Carcere Possibile**

In basso a destra **l'avvocato Mara Esposito Gonella**

Non il boss, ma la Costituzione È lei la vittima di quel regime

→ **Il Carcere Possibile: isolare un recluso dagli altri non dimostra fermezza, ma solo la resa dello Stato al giustizialismo**

«Esiste una norma costituzionale, l'articolo 27, che stabilisce che la detenzione debba avere una finalità punitiva ma anche rieducativa: il regime carcerario del 41bis incarna la negazione ontologica di questo principio. Impossibile individuare la finalità precipua voluta dai Padri Costituenti nell'isolamento del detenuto da chiunque, dagli stessi affetti primari, negare il diritto a ricevere e leggere libri o ricevere determinati cibi. E questo per sempre quando la durata della detenzione coincide col fine vita. Questa disumanizzazione non può in alcun modo essere identificata con la finalità rieducativa imposta dalla Costituzione ma si giustifica con l'unica esigenza di mostrare capacità repressiva coincidente con la presunta capacità dello Stato di contenere i fenomeni criminali. Ciò che appare sempre più evidente è l'esigenza di mostrare contrapposizione impositiva cieca e apodittica». Lo afferma l'avvocato Mara Esposito Gonella, componente del consiglio direttivo del Carcere Possibile, partecipando alla riflessione sulla necessità di un carcere più umano che la storia di Raffaele Cutolo ha riportato di attualità. «L'umanizzazione, il riconoscimento dei diritti dei detenuti anche del cosiddetto carcere duro - spiega - non costituirebbe un segno di debolezza dello Stato ma, al contrario, un segno di civiltà che avanza». «Un pregevole esercizio politico sarebbe avere la capacità di sensibilizzare l'opinione pubblica a comprendere che il carcere ha questa funzione senza cavalcare la segregazione come unica vittoria sulla criminalità». L'esperienza di molti altri Stati europei dimostra che un carcere più umano e più rieducativo che punitivo è possibile, basterebbe deporre la sciabola del giustizialismo. La morte di Cutolo in carcere, in regime di carcere duro, senza alcuna clemenza o considerazione per l'età avanzata e lo stato di salute sempre più precario, «ha siglato la sconfitta dei principi costituzionali, della finalità della pena e della funzione normoregolatrice dello Stato - osserva l'avvocato Annamaria Ziccardi, presidente del Carcere Possibile, la onlus della Camera penale di Napoli impegnata per la tutela dei diritti dei detenuti - Le analisi, sia pur retrospettive, devono rappresentare un percorso, una luce, un monito». Di qui l'appello del Carcere Possibile rivolto al nuovo ministro della Giustizia Marta Cartabia «che già tanta sensibilità ha mostrato verso la inquietante deriva del tema penitenziario».

Vivilan

OSSERVATORIO NAPOLETANO

Ogni martedì il punto di vista di un opinion leader sui temi strategici per la nostra città che il prossimo sindaco dovrà affrontare

RECOVERY PLAN
BILANCIO
TRASPORTI
PERIFERIE
MANUTENZIONE
PATRIMONIO
VERDE PUBBLICO
TURISMO
COMMERCIO
RIFIUTI
SANITA'
ASILI NIDO
OCCUPAZIONE GIOVANILE
IMPRESE E START UP
BUROCRAZIA
ARTE E CULTURA
IMPIANTI SPORTIVI
TEMPO LIBERO
GRANDI OPERE
MODERNIZZAZIONE

Inviaci segnalazioni e spunti di riflessione
a redazionenapoli@ilriformista.it

IL Riformista